

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

Echi ai lavori delle assise di Bologna

Giornali dc e di destra preoccupati per i richiami unitari del XII Congresso

Dichiarazioni alla TV di Valori e Galloni Commento di La Malfa

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 11.

Gli approfondimenti della tematica congressuale conti- nuano a « tenere » le prime pagine di quasi tutti i giornali italiani, attraverso una nutrita serie di resoconti, commenti e servizi. Un foglio romano di estrema destra come il Tempo testimonia a suo modo, in forma vistosa, dell'attenzione che tutte le forze politiche nazionali stanno prestando ai lavori del congresso di Bologna. L'invitato del giornale, Lucini, si allarma per il saluto che i rappresentanti dei partiti e movimenti democratici hanno recato ieri al congresso e ne fa addirittura « il vero fatto politico » della terza giornata congressuale, se non altro perché PSI e PRI - secondo quanto scrive il quotidiano romano - « hanno dato ai comunisti una sorta di lasciapassare, una patente di credibilità ».

Il tema è ripreso indirettamente dal direttore della Gazzetta, Giorgio Vecchiato, che si preoccupa di rivolgere, con un commento che ha qualche segno di ispirazione autorevole, un monito ai partiti alleati, invitati seccamente a una « seria riflessione ». Il discorso è rivolto al « tipo di decisioni che debbono essere capaci di prendere e di con-

durre avanti i partiti democratici »; e cioè, « un no » ai comunisti « assolutamente necessario finché il PCI sarà quale è oggi », e quindi la necessità di essere « pari ai propri compiti », guardando non a ciò che si chiede « dallo esterno » alla maggioranza attuale, « ma ciò che essa stessa deve saper fare ».

Il commento del quotidiano cattolico di Milano, l'Avvenire, non è venuto da questi allarmi, e si preoccupa di estendere il discorso all'interesse che la relazione Longo e il dibattito in corso prestano al mondo cattolico; al quale il PCI - scrive Angelo Narducci - « guarda con più attenzione rispetto al passato, dedicando alla chiesa post-conciliare un'attenzione non formale, sottolineando la non ideologicità dello stato e riconoscendo quindi la posizione autonoma della chiesa nei confronti delle istituzioni ». Dal dibattito e dalla relazione, il quotidiano ricava quindi l'obiettivo di « un nuovo blocco storico da sperimentare in primo luogo nella vita degli enti locali e impegnato poi nell'attuazione della Costituzione e in una politica di disimpegno atlantico, nella prospettiva della coesistenza attiva e del superamento dei blocchi ».

Airolodi, sul Carlinio e sulla Nazione, nota che il dibattito investe insieme le « strutture del Paese » e le « sovrastrutture politiche ». Ma in questo discorso obiettivo il commentatore introduce un elemento arbitrario, attribuendo a Napolitano una preferenza per il tema delle alleanze politiche e di vertice per raggiungere la « nuova maggioranza »: « o Interno, « nell'ambito della relazione Longo », una preferenza di discorso (sulle strutture economiche e sui movimenti di massa), che punta ad una « alternativa di potere ».

« Grazie alla sintesi operata da Longo - scrive De Luca sulla Stampa - si è ricostruita nel PCI, come all'epoca di Palmiro Togliatti, l'unità del gruppo dirigente ». E' l'apprezzamento che il quotidiano torinese fa a proposito della seduta di ieri, prendendo spunto dall'intervento del compagno Ingrao. F. La Rocca scrive a questo proposito sul Messaggero che è giunta la conferma delle previsioni, fatte alla vigilia del congresso, « che domani per scontata la sostanziale unità del gruppo dirigente intorno alla linea politica accettata da tutti, sia pure con accentuazioni diverse ».



BOLOGNA — Un aspetto dell'assemblea

Diamo qui di seguito il resoconto degli interventi dei compagni che hanno preso la parola nella tarda serata dell'11 e nel corso della seduta antimeridiana di ieri.

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

Le contraddizioni fra il progresso tecnico e scientifico e la condizione umana - ha detto la compagna Lodi - vorrei esaminare due aspetti per altro già sottolineati con forza dal compagno Longo nel suo rapporto: l'autonomia degli enti locali e l'emancipazione femminile. Fin dal suo ottavo congresso, il nostro partito, coerente con la propria visione strategica di trasformazione dello stato dall'interno, dal basso verso l'alto e non viceversa, ha posto in modo originale e nuovo il problema degli enti locali, con l'obiettivo di avvicinare al popolo l'esercizio del potere. Che cosa è accaduto in questi anni? Nei primi tempi ha gravato sugli enti locali il problema della ricostruzione delle città dopo i danni subiti e molte amministrazioni hanno avallato questo compito. Allora l'autonomia era chiesta per assolvere, fedelmente, compiti tradizionali. Ma dal 1956 la nostra posizione si è fatta più esplicita, e l'obiettivo è diventato quello di uscire dall'ordinaria amministrazione. L'autonomia è divenuta condizione per operare la riforma dello stato.

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

Positivo nel complesso il giudizio del compagno Angelini sul dibattito pre-congressuale, anche se ha rilevato una insufficiente analisi critica per quanto riguarda la lotta per la riforma agraria nel quadro generale della strategia delle riforme. Nelle Marche in particolare, la riforma agraria si impone come un momento decisivo dello sviluppo democratico e del progresso civile, e quindi come componente essenziale della lotta della classe operaia nella regione. Se il problema della riforma agraria ha avuto nei pregressi marcegnani (una regione in cui per altro i contadini sono ancora il 40 per cento della forza lavoro) un rilievo inadeguato rispetto ad altre questioni, ampiamente trattate, lo si deve principalmente all'insufficiente movimento di lotta sviluppatosi nei due anni passati su quel problema. Questa situazione è sostanzialmente comune (almeno per quanto riguarda coltivatori diretti e mezzadri) anche a Umbria e Toscana. Si è verificato non solo un calo delle lotte contadine, ma anche una sensibile inadeguatezza dei risultati raggiunti.

Occorre, dice il compagno Angelini, fare a questo punto un chiaro esame critico. Bisogna superare orientamenti errati che ancora permangono nel movimento contadino e nel nostro partito e occorre approfondire la nostra elaborazione in relazione al processo di trasformazione in corso nelle campagne. Angelini ha ricordato che esi-

ste una grande potenziale di lotta fra i contadini contro la politica dei monopoli... e la incidenza del voto delle campagne nella grande vittoria del 19 maggio lo conferma.

Per quanto riguarda i problemi di orientamento, va respinta la tesi che l'esodo tumultuoso e l'invecchiamento conseguente della mano d'opera contadina, dimostrerebbero l'atteggiarsi dell'aspirazione alla conquista della terra. Fra il '61 e il '67 c'è stato nelle Marche un aumento del 5 per cento delle aziende dirette - coltivatrici, a conferma che resta valida la parola d'ordine della lotta per la conquista della terra. Di qui l'esigenza di una decisa e generale opposizione allo sfruttamento della terra da parte del centro-sinistra verso mezzadri e coloni. La soluzione della trasformazione della mezzadria in affitto.

Insieme a questi, occorre poi approfondire i problemi della difesa e dell'aumento dei redditi contadini, dei rapporti con il mercato, degli investimenti, della occupazione, della trasformazione dei prodotti. Va posto di più l'accento sugli strumenti che occorre costruire per realizzare il più potere, più presenza contadina nella società italiana. Tanto più è attuale questo problema per noi nel momento che nelle tesi poniamo l'obiettivo di una società articolata nella partecipazione di una pluralità di forze, fra le quali i contadini hanno un ruolo determinante.

Angelini ha quindi detto che con l'ingresso del movimento studentesco sulla scena politica, si è posta in modo attuale e estremo solo la questione dei rapporti fra studenti e operai, ignorando la più ampia e ricca articolazione che deve guardare al movimento contadino e ai ceti medi. E' in questo quadro che vanno rievocate le tendenze che, nelle tesi, poniamo l'obiettivo di una società articolata nella partecipazione di una pluralità di forze, fra le quali i contadini hanno un ruolo determinante.

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

La compagna Lodi - vorrei esaminare due aspetti per altro già sottolineati con forza dal compagno Longo nel suo rapporto: l'autonomia degli enti locali e l'emancipazione femminile. Fin dal suo ottavo congresso, il nostro partito, coerente con la propria visione strategica di trasformazione dello stato dall'interno, dal basso verso l'alto e non viceversa, ha posto in modo originale e nuovo il problema degli enti locali, con l'obiettivo di avvicinare al popolo l'esercizio del potere. Che cosa è accaduto in questi anni? Nei primi tempi ha gravato sugli enti locali il problema della ricostruzione delle città dopo i danni subiti e molte amministrazioni hanno avallato questo compito. Allora l'autonomia era chiesta per assolvere, fedelmente, compiti tradizionali. Ma dal 1956 la nostra posizione si è fatta più esplicita, e l'obiettivo è diventato quello di uscire dall'ordinaria amministrazione. L'autonomia è divenuta condizione per operare la riforma dello stato.

La mancanza di autonomia, il dover sottostare ad una legge comunale e provinciale che ha sostituito soltanto la parola posseduta, il contatto diretto con le esigenze vecchie e nuove che le popolazioni amministrative affidano giustamente agli enti locali, fanno sorgere una nuova unità politica dal basso fra gli amministratori locali di diverse tendenze politiche. Per contenere questa contestazione unitaria i governanti assumono atteggiamenti equivoci, in cui si intrecciano promesse e tentativi ma anche repressioni brutali sugli enti locali. Contro l'autonomia degli enti locali si erge tutto il governo di centro sinistra, trasformando i decreti e i tagli ai bilanci in altrettanti bollettini di guerra. In tal modo il governo tende a fare avanzare la linea del centralismo burocratico, attuando una politica che favorisce le scelte del grande capitale. Ma se la linea della omogeneizzazione ha teso a accerare una testa unitaria, è anche vero che laddove vi è la nostra iniziativa questo disegno può essere sconfitto. La battaglia per l'autonomia non può però essere portata avanti soltanto da avanguardie, ma deve coinvolgere le grandi masse popolari. E' questo uno dei compiti dell'oggi, e tra le forze

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

che dobbiamo impegnare, noi possiamo avere in prima fila proprio le donne. A Bologna, in 24 anni di attività amministrativa, presentiamo un rendimento di circa 100 miliardi di investimenti straordinari, e le donne bolognesi sanno quanta parte di tali investimenti sia andata a favore di servizi sociali. Solo negli ultimi tre anni, un miliardo e mezzo del bilancio comunale è impegnato per costruire gli asili nido. Ma il fatto più importante è la partecipazione attiva degli uomini e delle donne attorno alle scelte degli enti locali. A Bologna migliaia di donne hanno partecipato alle scelte che il comune doveva compiere. Col decentramento migliaia di donne partecipano, di fatto, al governo della città. Questa partecipazione, che costituisce un grosso fatto democratico, può essere ampliata, e può essere allargata a tutto il paese. Bisogna avere il coraggio di uscire dagli schemi tradizionali, inventando forme nuove di partecipazione. Se colleghiamo il movimento femminile alle rappresentanze consiliari, sia dove siamo maggioranza sia dove siamo all'opposizione, non otterremo solo il risultato di fare partecipare una massa più numerosa alla vita politica del paese, ma daremo più impulso e vigore alla lotta per le autonomie, poiché non c'è forse nessuno come la donna, che sia disposta a lottare per cambiare la propria posizione, per garantirne a sé stessa e ai suoi figli un avvenire migliore.

zione di Siracusa - sono stati protagonisti di lotte aspre nel corso del 1968, nel Meridione e nel Siracusano in particolare. Non sono stati tumultuosi improvvisi esplosi in un contesto di miseria, anche se la miseria è ancora larga parte della realtà siciliana. Lo scontro non è stato, nelle campagne, tra braccianti senza mestiere e latifondisti, ma tra operai agricoli qualificati e imprenditori agrari, padroni delle moderne aziende capitalistiche e dove permane una ingiusta condizione bracciantile. La lotta è stata per conquistare una dignità nuova. In questo contesto la resistenza rabbiosa degli agrari, l'eccidio di Avola, la montatura politicista, i 165 dirigenti sindacali e politici denunciati, l'inchiesta sulla quale ancora permane il silenzio, la testimonianza umana del ministro del lavoro, Brodolini, i comunisti hanno preso atto - ha detto Tusa - dell'impegno per il futuro rispetto delle leggi. Occorre però, una nuova legislazione atta a tutelare i braccianti - ancora sottoposti al mercato di piazza della mano d'opera - capace di fare dei braccianti i soggetti dello sviluppo dell'agricoltura.

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

La compagna Lodi - vorrei esaminare due aspetti per altro già sottolineati con forza dal compagno Longo nel suo rapporto: l'autonomia degli enti locali e l'emancipazione femminile. Fin dal suo ottavo congresso, il nostro partito, coerente con la propria visione strategica di trasformazione dello stato dall'interno, dal basso verso l'alto e non viceversa, ha posto in modo originale e nuovo il problema degli enti locali, con l'obiettivo di avvicinare al popolo l'esercizio del potere. Che cosa è accaduto in questi anni? Nei primi tempi ha gravato sugli enti locali il problema della ricostruzione delle città dopo i danni subiti e molte amministrazioni hanno avallato questo compito. Allora l'autonomia era chiesta per assolvere, fedelmente, compiti tradizionali. Ma dal 1956 la nostra posizione si è fatta più esplicita, e l'obiettivo è diventato quello di uscire dall'ordinaria amministrazione. L'autonomia è divenuta condizione per operare la riforma dello stato.

La mancanza di autonomia, il dover sottostare ad una legge comunale e provinciale che ha sostituito soltanto la parola posseduta, il contatto diretto con le esigenze vecchie e nuove che le popolazioni amministrative affidano giustamente agli enti locali, fanno sorgere una nuova unità politica dal basso fra gli amministratori locali di diverse tendenze politiche. Per contenere questa contestazione unitaria i governanti assumono atteggiamenti equivoci, in cui si intrecciano promesse e tentativi ma anche repressioni brutali sugli enti locali. Contro l'autonomia degli enti locali si erge tutto il governo di centro sinistra, trasformando i decreti e i tagli ai bilanci in altrettanti bollettini di guerra. In tal modo il governo tende a fare avanzare la linea del centralismo burocratico, attuando una politica che favorisce le scelte del grande capitale. Ma se la linea della omogeneizzazione ha teso a accerare una testa unitaria, è anche vero che laddove vi è la nostra iniziativa questo disegno può essere sconfitto. La battaglia per l'autonomia non può però essere portata avanti soltanto da avanguardie, ma deve coinvolgere le grandi masse popolari. E' questo uno dei compiti dell'oggi, e tra le forze

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

che dobbiamo impegnare, noi possiamo avere in prima fila proprio le donne. A Bologna, in 24 anni di attività amministrativa, presentiamo un rendimento di circa 100 miliardi di investimenti straordinari, e le donne bolognesi sanno quanta parte di tali investimenti sia andata a favore di servizi sociali. Solo negli ultimi tre anni, un miliardo e mezzo del bilancio comunale è impegnato per costruire gli asili nido. Ma il fatto più importante è la partecipazione attiva degli uomini e delle donne attorno alle scelte degli enti locali. A Bologna migliaia di donne hanno partecipato alle scelte che il comune doveva compiere. Col decentramento migliaia di donne partecipano, di fatto, al governo della città. Questa partecipazione, che costituisce un grosso fatto democratico, può essere ampliata, e può essere allargata a tutto il paese. Bisogna avere il coraggio di uscire dagli schemi tradizionali, inventando forme nuove di partecipazione. Se colleghiamo il movimento femminile alle rappresentanze consiliari, sia dove siamo maggioranza sia dove siamo all'opposizione, non otterremo solo il risultato di fare partecipare una massa più numerosa alla vita politica del paese, ma daremo più impulso e vigore alla lotta per le autonomie, poiché non c'è forse nessuno come la donna, che sia disposta a lottare per cambiare la propria posizione, per garantirne a sé stessa e ai suoi figli un avvenire migliore.

regionale di Siracusa - sono stati protagonisti di lotte aspre nel corso del 1968, nel Meridione e nel Siracusano in particolare. Non sono stati tumultuosi improvvisi esplosi in un contesto di miseria, anche se la miseria è ancora larga parte della realtà siciliana. Lo scontro non è stato, nelle campagne, tra braccianti senza mestiere e latifondisti, ma tra operai agricoli qualificati e imprenditori agrari, padroni delle moderne aziende capitalistiche e dove permane una ingiusta condizione bracciantile. La lotta è stata per conquistare una dignità nuova. In questo contesto la resistenza rabbiosa degli agrari, l'eccidio di Avola, la montatura politicista, i 165 dirigenti sindacali e politici denunciati, l'inchiesta sulla quale ancora permane il silenzio, la testimonianza umana del ministro del lavoro, Brodolini, i comunisti hanno preso atto - ha detto Tusa - dell'impegno per il futuro rispetto delle leggi. Occorre però, una nuova legislazione atta a tutelare i braccianti - ancora sottoposti al mercato di piazza della mano d'opera - capace di fare dei braccianti i soggetti dello sviluppo dell'agricoltura.

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

La compagna Lodi - vorrei esaminare due aspetti per altro già sottolineati con forza dal compagno Longo nel suo rapporto: l'autonomia degli enti locali e l'emancipazione femminile. Fin dal suo ottavo congresso, il nostro partito, coerente con la propria visione strategica di trasformazione dello stato dall'interno, dal basso verso l'alto e non viceversa, ha posto in modo originale e nuovo il problema degli enti locali, con l'obiettivo di avvicinare al popolo l'esercizio del potere. Che cosa è accaduto in questi anni? Nei primi tempi ha gravato sugli enti locali il problema della ricostruzione delle città dopo i danni subiti e molte amministrazioni hanno avallato questo compito. Allora l'autonomia era chiesta per assolvere, fedelmente, compiti tradizionali. Ma dal 1956 la nostra posizione si è fatta più esplicita, e l'obiettivo è diventato quello di uscire dall'ordinaria amministrazione. L'autonomia è divenuta condizione per operare la riforma dello stato.

La mancanza di autonomia, il dover sottostare ad una legge comunale e provinciale che ha sostituito soltanto la parola posseduta, il contatto diretto con le esigenze vecchie e nuove che le popolazioni amministrative affidano giustamente agli enti locali, fanno sorgere una nuova unità politica dal basso fra gli amministratori locali di diverse tendenze politiche. Per contenere questa contestazione unitaria i governanti assumono atteggiamenti equivoci, in cui si intrecciano promesse e tentativi ma anche repressioni brutali sugli enti locali. Contro l'autonomia degli enti locali si erge tutto il governo di centro sinistra, trasformando i decreti e i tagli ai bilanci in altrettanti bollettini di guerra. In tal modo il governo tende a fare avanzare la linea del centralismo burocratico, attuando una politica che favorisce le scelte del grande capitale. Ma se la linea della omogeneizzazione ha teso a accerare una testa unitaria, è anche vero che laddove vi è la nostra iniziativa questo disegno può essere sconfitto. La battaglia per l'autonomia non può però essere portata avanti soltanto da avanguardie, ma deve coinvolgere le grandi masse popolari. E' questo uno dei compiti dell'oggi, e tra le forze

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

che dobbiamo impegnare, noi possiamo avere in prima fila proprio le donne. A Bologna, in 24 anni di attività amministrativa, presentiamo un rendimento di circa 100 miliardi di investimenti straordinari, e le donne bolognesi sanno quanta parte di tali investimenti sia andata a favore di servizi sociali. Solo negli ultimi tre anni, un miliardo e mezzo del bilancio comunale è impegnato per costruire gli asili nido. Ma il fatto più importante è la partecipazione attiva degli uomini e delle donne attorno alle scelte degli enti locali. A Bologna migliaia di donne hanno partecipato alle scelte che il comune doveva compiere. Col decentramento migliaia di donne partecipano, di fatto, al governo della città. Questa partecipazione, che costituisce un grosso fatto democratico, può essere ampliata, e può essere allargata a tutto il paese. Bisogna avere il coraggio di uscire dagli schemi tradizionali, inventando forme nuove di partecipazione. Se colleghiamo il movimento femminile alle rappresentanze consiliari, sia dove siamo maggioranza sia dove siamo all'opposizione, non otterremo solo il risultato di fare partecipare una massa più numerosa alla vita politica del paese, ma daremo più impulso e vigore alla lotta per le autonomie, poiché non c'è forse nessuno come la donna, che sia disposta a lottare per cambiare la propria posizione, per garantirne a sé stessa e ai suoi figli un avvenire migliore.

regionale è stata voluta per ricercare una nuova unità fra le forze che vogliono fare uscire l'isola dalla crisi nata dalla degenerazione della classe politica del centro-sinistra. Una nuova classe dirigente già cresce in Sicilia; è presente nelle lotte di cui sono protagonisti comunisti, socialisti, cattolici.

Nuovi compiti spettano al partito, in questa situazione ricca di esperienze e novità. Il partito deve sviluppare un processo di rinnovamento ancorato alla vita stessa dei lavoratori, portando nel suo interno i quadri stessi che hanno diretto le lotte degli operai e dei braccianti, combattendo i fenomeni di elettoralismo, di burocratismo, espandendo la democrazia interna, a tutti i livelli, attraverso un civile e aperto confronto. Primi risultati - ha concluso Tusa - si sono raggiunti, anche se questo terreno, nella costruzione del partito nelle fabbriche vecchie e nuove, in un clima di nuova tensione ideale.

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

La compagna Lodi - vorrei esaminare due aspetti per altro già sottolineati con forza dal compagno Longo nel suo rapporto: l'autonomia degli enti locali e l'emancipazione femminile. Fin dal suo ottavo congresso, il nostro partito, coerente con la propria visione strategica di trasformazione dello stato dall'interno, dal basso verso l'alto e non viceversa, ha posto in modo originale e nuovo il problema degli enti locali, con l'obiettivo di avvicinare al popolo l'esercizio del potere. Che cosa è accaduto in questi anni? Nei primi tempi ha gravato sugli enti locali il problema della ricostruzione delle città dopo i danni subiti e molte amministrazioni hanno avallato questo compito. Allora l'autonomia era chiesta per assolvere, fedelmente, compiti tradizionali. Ma dal 1956 la nostra posizione si è fatta più esplicita, e l'obiettivo è diventato quello di uscire dall'ordinaria amministrazione. L'autonomia è divenuta condizione per operare la riforma dello stato.

La mancanza di autonomia, il dover sottostare ad una legge comunale e provinciale che ha sostituito soltanto la parola posseduta, il contatto diretto con le esigenze vecchie e nuove che le popolazioni amministrative affidano giustamente agli enti locali, fanno sorgere una nuova unità politica dal basso fra gli amministratori locali di diverse tendenze politiche. Per contenere questa contestazione unitaria i governanti assumono atteggiamenti equivoci, in cui si intrecciano promesse e tentativi ma anche repressioni brutali sugli enti locali. Contro l'autonomia degli enti locali si erge tutto il governo di centro sinistra, trasformando i decreti e i tagli ai bilanci in altrettanti bollettini di guerra. In tal modo il governo tende a fare avanzare la linea del centralismo burocratico, attuando una politica che favorisce le scelte del grande capitale. Ma se la linea della omogeneizzazione ha teso a accerare una testa unitaria, è anche vero che laddove vi è la nostra iniziativa questo disegno può essere sconfitto. La battaglia per l'autonomia non può però essere portata avanti soltanto da avanguardie, ma deve coinvolgere le grandi masse popolari. E' questo uno dei compiti dell'oggi, e tra le forze

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

che dobbiamo impegnare, noi possiamo avere in prima fila proprio le donne. A Bologna, in 24 anni di attività amministrativa, presentiamo un rendimento di circa 100 miliardi di investimenti straordinari, e le donne bolognesi sanno quanta parte di tali investimenti sia andata a favore di servizi sociali. Solo negli ultimi tre anni, un miliardo e mezzo del bilancio comunale è impegnato per costruire gli asili nido. Ma il fatto più importante è la partecipazione attiva degli uomini e delle donne attorno alle scelte degli enti locali. A Bologna migliaia di donne hanno partecipato alle scelte che il comune doveva compiere. Col decentramento migliaia di donne partecipano, di fatto, al governo della città. Questa partecipazione, che costituisce un grosso fatto democratico, può essere ampliata, e può essere allargata a tutto il paese. Bisogna avere il coraggio di uscire dagli schemi tradizionali, inventando forme nuove di partecipazione. Se colleghiamo il movimento femminile alle rappresentanze consiliari, sia dove siamo maggioranza sia dove siamo all'opposizione, non otterremo solo il risultato di fare partecipare una massa più numerosa alla vita politica del paese, ma daremo più impulso e vigore alla lotta per le autonomie, poiché non c'è forse nessuno come la donna, che sia disposta a lottare per cambiare la propria posizione, per garantirne a sé stessa e ai suoi figli un avvenire migliore.

centrale del problema e cioè quello dell'esproprio dell'industria saccharifera privata e il suo trasferimento in gestione a forme associate di prodotto ri-lavoratori.

Superate talune incertezze sull'impostazione della lotta che si erano manifestate soprattutto nella fase iniziale, la battaglia ha portato ad un primo successo. Per la prima volta infatti l'Eridania è stata costretta a revocare i licenziamenti e ad accettare nuove procedure di consultazione con i sindacati, mentre il ministero della Programmazione ha dovuto impegnarsi, pur con qualche reticenza, ad indire la Conferenza nazionale di settore, ed il governo ha dovuto prendere posizione a favore della revoca dei licenziamenti.

Ma questa prima sconfitta dell'Eridania non chiude la partita; restano in piedi questioni fondamentali che interessano l'azienda contadina, le norme comunitarie, il contingentamento, la destinazione del denaro pubblico destinato alla ristrutturazione, e soprattutto la nazionalizzazione del settore, che costituisce una oggettiva e urgente necessità. Non ci nascondiamo le difficoltà di avanzare su questa strada: lo scontro non sarà soltanto con i gruppi sacchariferi ma anche col governo.

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

La compagna Lodi - vorrei esaminare due aspetti per altro già sottolineati con forza dal compagno Longo nel suo rapporto: l'autonomia degli enti locali e l'emancipazione femminile. Fin dal suo ottavo congresso, il nostro partito, coerente con la propria visione strategica di trasformazione dello stato dall'interno, dal basso verso l'alto e non viceversa, ha posto in modo originale e nuovo il problema degli enti locali, con l'obiettivo di avvicinare al popolo l'esercizio del potere. Che cosa è accaduto in questi anni? Nei primi tempi ha gravato sugli enti locali il problema della ricostruzione delle città dopo i danni subiti e molte amministrazioni hanno avallato questo compito. Allora l'autonomia era chiesta per assolvere, fedelmente, compiti tradizionali. Ma dal 1956 la nostra posizione si è fatta più esplicita, e l'obiettivo è diventato quello di uscire dall'ordinaria amministrazione. L'autonomia è divenuta condizione per operare la riforma dello stato.

La mancanza di autonomia, il dover sottostare ad una legge comunale e provinciale che ha sostituito soltanto la parola posseduta, il contatto diretto con le esigenze vecchie e nuove che le popolazioni amministrative affidano giustamente agli enti locali, fanno sorgere una nuova unità politica dal basso fra gli amministratori locali di diverse tendenze politiche. Per contenere questa contestazione unitaria i governanti assumono atteggiamenti equivoci, in cui si intrecciano promesse e tentativi ma anche repressioni brutali sugli enti locali. Contro l'autonomia degli enti locali si erge tutto il governo di centro sinistra, trasformando i decreti e i tagli ai bilanci in altrettanti bollettini di guerra. In tal modo il governo tende a fare avanzare la linea del centralismo burocratico, attuando una politica che favorisce le scelte del grande capitale. Ma se la linea della omogeneizzazione ha teso a accerare una testa unitaria, è anche vero che laddove vi è la nostra iniziativa questo disegno può essere sconfitto. La battaglia per l'autonomia non può però essere portata avanti soltanto da avanguardie, ma deve coinvolgere le grandi masse popolari. E' questo uno dei compiti dell'oggi, e tra le forze

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

che dobbiamo impegnare, noi possiamo avere in prima fila proprio le donne. A Bologna, in 24 anni di attività amministrativa, presentiamo un rendimento di circa 100 miliardi di investimenti straordinari, e le donne bolognesi sanno quanta parte di tali investimenti sia andata a favore di servizi sociali. Solo negli ultimi tre anni, un miliardo e mezzo del bilancio comunale è impegnato per costruire gli asili nido. Ma il fatto più importante è la partecipazione attiva degli uomini e delle donne attorno alle scelte degli enti locali. A Bologna migliaia di donne hanno partecipato alle scelte che il comune doveva compiere. Col decentramento migliaia di donne partecipano, di fatto, al governo della città. Questa partecipazione, che costituisce un grosso fatto democratico, può essere ampliata, e può essere allargata a tutto il paese. Bisogna avere il coraggio di uscire dagli schemi tradizionali, inventando forme nuove di partecipazione. Se colleghiamo il movimento femminile alle rappresentanze consiliari, sia dove siamo maggioranza sia dove siamo all'opposizione, non otterremo solo il risultato di fare partecipare una massa più numerosa alla vita politica del paese, ma daremo più impulso e vigore alla lotta per le autonomie, poiché non c'è forse nessuno come la donna, che sia disposta a lottare per cambiare la propria posizione, per garantirne a sé stessa e ai suoi figli un avvenire migliore.

Al dibattito di Bologna

Vasta eco nel mondo

Nelle loro corrispondenze, gli inviati sottolineano il « nuovo rapporto » con l'URSS e l'apertura della via italiana al socialismo

La relazione del compagno Longo al dodicesimo congresso del Partito e le due prime giornate di dibattito continuano a trovare ampio spazio sui maggiori quotidiani dell'Europa occidentale e dei paesi socialisti. Molti giornali pubblicano corrispondenze e commenti dei rispettivi inviati a Bologna, non di rado in prima pagina.

Le corrispondenze da Bologna trovano particolare rilievo sulla stampa cecoslovacca. Del rapporto del compagno Longo tutti i giornali hanno riportato integralmente le parti che si riferiscono alla Cecoslovacchia. Mlada Fronta, organo della lega giovanile, fa rilevare gli applausi che hanno interrotto Longo ogni volta che pronunciava la parola Cecoslovacchia. Prace, organo dei sindacati, ricorda che il PCI auspica innanzitutto il rispetto dell'indipendenza e della sovranità degli Stati socialisti. Per l'inviato della Zemelecko Nornij, Longo ha « confermato l'attaccamento di opposizione all'invasione di agosto. Notiamo con piacere che i comunisti italiani hanno un'alta stima della capacità e della forza del nostro Partito comunista ».

I giornali jugoslavi, la radica e la televisione si occupano ampiamente dei lavori del dodicesimo congresso. Il quotidiano croato Vjesnik, commentando la relazione di Longo, scrive che egli « è stato chiaro ed esplicito nella condanna dell'intervento armato in Cecoslovacchia, espressione concreta di una risoluta concezione politica ». Dal canto suo, Politika di Belgrado giudica « molto importante la chiara posizione indicata dai comunisti italiani in ordine alla necessità di sotterrare i blocchi ». Invece, sempre secondo il quotidiano, « la condanna della politica di intervento in Cecoslovacchia è stata mitigata dall'on. Longo, che ha rinunciato ad esprimere la sua disapprovazione contro tutti e cinque i paesi del patto di Varsavia ».

Sempre riguardo alla relazione del compagno Longo il Times di Londra, commenta: « Con un governo che deve ancora provare di saper funzionare efficientemente, non sembra davvero questo il momento per respingere le preferite affermazioni di Longo, anche se fossero udite prima ».

La Tribune de Genève pub-

blica con rilievo un servizio del suo inviato, Jacques Ferrer, il quale sottolinea, sulla base del rapporto di Longo e del clima della prima giornata, quattro indicazioni fondamentali: impostazione dei rapporti con l'URSS e in un contesto del tutto nuovo, riaffermazione della via italiana al socialismo, candidatura del PCI al potere e apertura verso il movimento di contestazione studentesco.

A Parigi, Le Monde ha pubblicato un ampio resoconto del rapporto di Longo, nel quale assume particolare rilievo la parte di politica interna. Le prese di posizione sui problemi internazionali sono giudicate « prudenti » dall'articolaista. Ma, egli soggiunge, il rapporto è interpretato dalle delegazioni dell'Europa orientale come la prova flagrante che il PCI è molto più integrato nel mondo capitalista che non nell'universo comunista e si determina in funzione della realtà dell'Europa occi-

dentale, più che come partito internazionalista ».

L'inviato di France Soir parla di « contestazione del Partito guida sovietico » da parte della maggioranza dei delegati e sottolinea gli applausi che hanno accolto le affermazioni fatte da Ingrao in tema di rapporti con l'URSS. Per il Figaro, la chiave del congresso è nell'affermazione che « l'Italia non può usare dai suoi problemi senza i comunisti ».

Alla relazione di Longo la Frankfurter Rundschau dedica un servizio di cronaca nella prima pagina e una corrispondenza di commento nella terza, corredata di una fotografia del segretario generale del PCI. Il commento è dedicato soprattutto all'atteggiamento del PCI sui problemi interni e giudica che « il PCI vuole essere una opposizione costruttiva, in sostanza non vuole essere neppure un'opposizione, ma vuole collaborare costruttivamente alla costruzione di una nuova società e alla difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche. Questa è il nocciolo del problema ».

L'inviato della Suedtische Zeitung, riassume ampiamente la relazione di Longo (titolo in prima pagina) e sottolinea per parte sua che « il PCI insiste sulla propria via verso il socialismo », contesta che a qualsiasi Stato socialista o a qualsiasi partito spetti un ruolo di guida nel mondo comunista ».

Renato Venditti

Renato Venditti

Renato Venditti

Renato Venditti

Renato Venditti

Renato Venditti

Renato Venditti